Relazione di Enrico Peyretti tenuta alla Scuola di Solidarietà il 7 GENNAIO 2001

LA PACE IN UN MONDO GLOBALIZZATO

ENRICO PEYRETTI

(Dispense tratte da registrazione, non riviste dall' autore)

LA PACE IN UN MONDO GLOBALIZZATO…se ci guardiamo attorno oggi vediamo tanta guerra, ci prende a volte un po' di disperazione. Il mio motto in questo periodo è *disperati non disperiamo* , perché c'è da disperare ma non si deve disperare. Volevo cominciare con qualche parola di Tonio Dell'Olio, il segretario di Pax Christi : "da Genova a kabul i meccanismi perversi della globalizzazione stanno mettendo in evidenza tutto il potenziale di violenza e di terrore che possono scatenare. La collera dei poveri alza la voce e assume i colori della morte ma anche le civiltà cosiddette avanzate non sanno trovare altre strade se non la scorciatoia terribile e devastante della guerra". Mi pare che sia tutto vero questo e che sia un quadro che tende a farci disperare ma noi vogliamo non disperare e trovare anche dei motivi per non disperare, dei motivi in avanti, in alto, e anche dei motivi nella realtà, dei punti di appoggio. Cerchiamo possibilità, linee per difendere e realizzare sempre più pienamente la pace in questo mondo globalizzato.

Comincerei con il cercare di vedere un momento cosa si intende con questa parola *globalizzazione.*

Questa parola mi ha sempre fatto pensare al globo, alla terra, alla rotondità della terra, a un senso di interezza, di mondialità, di unità umana.Mi ha sempre dato questa immagine che è anche un po' illusoria perché in effetti la realtà della globalizzazione di questi anni è ben diversa, non è l'unità di tutti gli umani,non è un interezza di rapporti, di comunicazione fra tutti gli umani, fra tutti i popoli, è una realtà un po' diversa, è uno sconfinamento del dominio, delle regole del potere che ricoprono tutta o quasi tutta la terra. Sono caduti degli argini, sono cadute delle regole. Si è parlato di *deterritorializzazione* dell'economia, della produzione, soprattutto della comunicazione. Con i moderni sistemi in un attimo si comunica in tutto il mondo a voce, per iscritto, anche se questo non è per tutti e noi siamo tra i privilegiati che abbiamo questa possibilità, siamo debitori alla maggior parte dell'umanità di questo privilegio, di questa possibilità, almeno della comunicazione, quindi anche della possibilità di informarsi, di sapere, di orientarsi, di assumere le nostre responsabilità, ma soprattutto la globalizzazione è la deterritorializzazione della economia, quella produttiva ma ancora di più quella finanziaria – speculativa. Quindi è vero che c'è

qualche cosa che avvolge l'intera terra, tutto lo spazio umano ma, nello stesso tempo, è qualcosa che conosciamo (se non vogliamo lasciarci illudere dalle propagande) essere intrisa di inuguaglianza, di ingiustizia.

Che cosa la globalizzazione include e che cosa esclude?

Se fosse davvero la mondialità, l'unità umana, dovrebbe realizzare un sistema di rapporti umani che includono cioè danno una possibilità di unità, di partecipazione a tutti, invece a me pare che prevalentemente **includa** in questa sfera almeno queste due cose:

- il reclutamento facile del lavoro necessitato, spinto dalla necessità, il fatto cioè che le produzioni si spostano là dove il lavoro costa meno, dove il lavoro non è difeso, anche sotto l'aspetto, che è pur vero, di dare un salario per cui è meglio lavorare per poco che morire di fame. E' vero, però guardata meglio questa realtà ci parla in questo modo: grazie alla tua fame io ti pago poco, faccio lavorare te disorganizzato come lavoratore e indifeso, debole, invece che i lavoratori organizzati e difesi. Una prima cosa realizzata da questa globalizzazione è questo reclutamento facile del lavoro spinto dalla necessità vitale;
- l'altra è la collocazione della produzione, del prelievo delle risorse naturali, della speculazione finanziaria, ovunque più conviene al profitto e meno al diritto. Il profitto prevale sul diritto, la facilità di movimento, di collocazione attraverso tutto il territorio terrestre, questa grande facilità di collocazione a scopo di profitto, di spostamenti, è una cosa che questa globalizzazione realizza appieno, ma vedete quanto intrisa di ingiustizie.

Che cosa invece **esclude**?

- esclude una vera parificazione ed estensione dei diritti sociali ed umani, per cui la critica di questa globalizzazione parla appunto di globalizzazione dei diritti umani.
- Esclude la parificazione delle posizioni di forza contrattuale nel commercio universalmente liberalizzato su base dei patti leonini(patto di un forte con il debole), e quindi la necessità del debole di sottostare alla volontà del forte.
- Questa globalizzazione esclude anche un governo politico su basi di diritto equo tra le diverse parti dell'umanità. Nell'economia e nella politica di questi ultimi anni e decenni vediamo boicottata l'organizzazione delle Nazioni Unite che è l'inizio, il fondamento per difendere, per sviluppare , per perfezionare il rapporto politico, le regole politiche tra tutti i popoli dell'umanità. Boicottate le Istituzioni partecipate. Sapete che l'economia è regolata da alcune istituzioni regolate dai popoli più ricchi. C'è un interessante spiegazione della sigla FMI che vorrebbe significare Fondo Monetario Internazionale che la traduce con Fondamentalismo monetario Internazionale, e credo sia pure giusto. Questa globalizzazione esclude quindi l'avvicinamento delle condizioni di vita degli uomini, il divario aumenta tra ricchi e poveri, tra i più ricchi e i più poveri dell'umanità. E' vero che qualcuno dice "anche i più poveri in questo slancio

avanzano e stanno meglio"; io faccio questa semplice osservazione: quello che offende, che dà il senso della disuguaglianza, che umilia e può anche provocare la collera dei poveri è proprio la differenza: se abbiamo tutti un po' freddo, un po' fame magari ci aiutiamo a vicenda, se vediamo invece quello che è tutto comodo nella casa ricca, si sazia a volontà e altri stanno magari un pochino meglio di ieri però continuano a soffrire, questa differenza offende il senso di giustizia,provoca l'ira degli offesi.

Pace in un mondo globalizzato. Della pace si potrebbe parlare per tanto tempo, più che parlarne è importante costruirla. Ma facciamo anche qualche passo teorico. Teoria non vuol dire perditempo, vuol dire sforzo di vedere, di capire per aiutare la vita pratica.Facciamo allora qualche cenno sulla **tipologia della pace**, sui tipi di pace. Prendo spunto da una tipologia abbastanza nota che è in un libro di Bobbio sulla guerra e la pace *"Il problema della guerra e le vie della pace"*, libro già del '79 arrivato alla quarta edizione. Semplifico un momento questo schema: Bobbio riprendendo anche una semplificazione di uno studioso francese vede tre tipi di pace:

- la **pace di potenza** può essere:
    - **di equilibrio,**quando c'è un eguaglianza di forze;
    - **di egemonia,** quando c'è una preponderanza di forze di una potenza sulle altre;
    - **di impero,** quando c'è non soltanto una preponderanza ma una situazione di dominio, l'esempio classico è la Pax Romana, la pace di Roma, dove c'era una situazione di pace ma perché c'era una potenza che bloccava qualunque movimento contrario; credo che si dovrebbe dire che dove c'è dominio c'è una specie di guerra più che di pace perché l'esigenza umana del rispetto del valore di tutte le persone e di tutti i popoli richiede non rapporti di dominio ma rapporti di sostanziale parità e collaborazione. Quando c'è il dominio di una persona sull'altra o di un popolo su un altro c'è una situazione di ingiustizia, una "guerra statica". La pace di impero è molto poco pace e la pace che c'e nel mondo attuale, quando c'è, è piuttosto una pace di questo genere.
- la **pace di impotenza:** era caratteristica del periodo della *"guerra fredda"*,c'era una specie di pace ma per l'equilibrio del terrore atomico, per la minaccia reciproca che rendeva praticamente impotenti entrambi le superpotenze;
- la **pace di soddisfazione**: quella in cui nessuno ha pretese sui diritti altrui, sugli interessi altrui e si ha quando ci sono rapporti di fiducia reciproca, non ci sono gravi scontenti, gravi rivendicazioni, non ci sono pretese e c'è un rapporto di fiducia reciproca. Questa pace è la più preziosa e anche la più difficile.

Io aggiungerei un altro tipo di pace che è la pace che si ottiene **alla fine delle guerre**. Finisce una guerra, si fa un congresso, si fa una pace, si aggiunge nei libri di storia, bisogna studiarla con il nome, la data, per la gioia degli studenti…ma questa è pace? Io credo che questa sia la fine di una guerra, ma anche il fine, lo scopo di

una guerra e cioè l'imposizione della volontà del vincitore al vinto, quindi queste si chiamano paci ma sono nient'altro che l'ultimo atto di una guerra, la guerra si fa per questo, perché il più forte, il più violento, il più spregiudicato arrivi ad imporre la sua volontà agli altri, quindi alla fine si dice una parola che dice il contrario della realtà che si vuole esprimere.

Quindi vedete che quando si parla di pace si parla anche di cose che sono il contrario e portano il nome della pace. Come dicono certi Profeti, certe pagine della Bibbia: *"pace, pace, ma pace non c'è"*. Quindi pace è una parola molto ambigua, molto da verificare.

E' interessante la distinzione tra:

- **pace negativa:** è la non guerra.
- **pace positiva:** non soltanto non ci sono combattimenti e omicidi in corso ma anche quella in cui non c'è, o è ridotta al minimo, la **violenza struttural**e, ed è ridotta, o tende al minimo, anche la **violenza culturale**.

Parlando della pace ho usato anche una analisi della violenza, quando si dice violenza si pensa subito ad un offesa fisica per lo più, da persona a persona, oppure da gruppo umano a gruppo umano, e questa è certamente la prima forma di violenza, prima nel senso che è la più evidente, quella alla quale si reagisce di più. Questa è la violenza **diretta** o **fisica**, da corpo a corpo o quella armata, organizzata dall'esercito, o comunque da gruppi armati**.** Ma ci sono almeno altri due tipi di violenza che vengono chiamati :

- **violenza strutturale:** è quella nelle strutture, e quindi o nelle strutture giuridiche, per esempio una società in cui ci sia razzismo sanzionato dalla legge: i bianchi hanno più diritti dei neri! Qui c'è una violenza strutturale anche se quel giorno nessuno picchia nessuno o nessuno spara a nessuno. Oppure le violenze nelle economie: economie di ingiustizia, di rapina, di sfruttamento, anche se quel giorno fisicamente nessuno viene fatto soffrire c'è una violenza nelle strutture.
- **violenza culturale:** è ancora più profonda, ancora più importante, ed è quella nelle idee, nelle convinzioni, nelle tradizioni di una società. Per esempio una società maschilista, dove l'uomo vale più della donna, dove l'uomo ha diritto tradizionale a dominare la donna,è una violenza culturale, perché è nella cultura, nelle menti, e quindi è la più profonda.

La violenza **diretta** è quella che ci fa reagire, che ci indigna di più, quella **strutturale** è la più grave di quella diretta e ad essa si reagisce di meno, la si condanna di meno, si accetta di più. Quella **culturale** pur essendo la più profonda, la più radicata di tutte è anche quella meno rifiutata, a cui meno si reagisce, ci vuole un lavoro più profondo, una modificazione profonda del modo di pensare per affrontare questo livello che è il più grave, il più radicato.

Il lavoro per la pace come "smontaggio" delle violenze, come nonviolenza attiva, positiva, deve attraversare tutti questi livelli ma deve soprattutto andare verso il livello più importante, quindi la principale nonviolenza è quella culturale, il pacifismo

culturale, che non vuol dire scrivere dei libri ma vuol dire **lavorare sul nostro modo di pensare, lavorare sulle nostre idee.**

Ancora una distinzione: c'è una definizione di pace classica, antica, che è quella di S. Agostino, pace come *"la tranquillità dell'ordine"* , una società dove i rapporti sono ordinati secondo criteri di giustizia e quest'ordine non è turbato. Oggi però c'è un esigenza un pò diversa, questa definizione sembra un po' statica, corrisponde ad un modo di pensare che, a differenza di oggi, pensava le cose, la natura delle cose, la natura anche della società umana tale da essere sempre più o meno la stessa. Oggi la teoria della pace si fonda anche sulla teoria dei conflitti. Anche il questo periodo vediamo che la parola conflitto viene usata come sinonimo di guerra, ma in un analisi più attenta dobbiamo dire che non sono sinonimi, non significano la stessa cosa queste due parole.

- CONFLITTO: è un qualunque differenza, tensione, tra persone, tra gruppi umani, civiltà, e non è necessariamente qualche cosa di negativo. Se noi adesso dopo il mio discorso apriamo una discussione può darsi che non siamo tutti della stessa opinione su questo tema, apriamo un conflitto che può essere molto utile perchè magari una obiezione mi fa correggere un idea, mi fa pensare a qualcosa che non sapevo, e quindi si viene stimolati. **Un conflitto fa allargare l'orizzonte, una differenza fa allargare il nostro orizzonte,** tanto che Gandhi diceva *"il conflitto è un occasione di verità"* . Il conflitto può essere gestito in un modo o in un altro: io sento un'idea diversa dalla mia e dico "grazie, ci penserò, adesso non mi sento di accettarla però sono contento di averla sentita", oppure critico questa cosa ma con rispetto per chi la dice, e questo è un esempio di un conflitto gestito in modo costruttivo, in modo nonviolento. Se invece, siccome l'altro dice una cosa diversa dalla mia gli do dello stupido, lo offendo, o peggio, se ho il potere lo metto in prigione o gli tolgo la vita, ecco che il conflitto diventa guerra, diventa gestito in modo violento.

Una definizione più dinamica di pace è quella che include la realtà dei conflitti che sono anche fattori positivi, di movimento della vita umana e della storia. Allora la pace viene definita piuttosto, con tutto rispetto per S. Agostino, la capacità di una persona e di una società di gestire i conflitti in modo costruttivo anziché distruttivo, in modo positivo anziché negativo, in modo nonviolento anziché violento. Include la differenza, il mutamento nella storia. Nessuno di noi è uguale a se stesso per tutta la vita, lo è per un verso e non lo è per un altro, e così è per le società.

A questo punto vorrei toccare due punti:

- **la pace dopo il 1945**: in quell'anno terminava la seconda guerra mondiale, la maggiore guerra del secolo, era stata una grande tragedia, ma a volte le grandi tragedie, i grandi pericoli risvegliano grandi risorse umane e permettono, se si è capaci di fare il salto, di vedere delle opportunità nuove. Così è stato un po', per qualche verso nel 1945. Finita quella guerra c'è stato uno scatto di saggezza, di dignità, ci si è sentiti un po' unificati nella tragedia e nella riscossa. Per esempio

ne sono seguiti molti fenomeni come la decolonizzazione, come la formazione dell'ONU, la cultura di pace ha fatto un cammino, anche per reagire ad un altro aspetto negativo di quel momento: l'entrata nell'era atomica. Per delimitare un po' il grande accento che viene posto sull'11 Settembre, mi viene da pensare a volte che il maggior pericolo per tutti non è tanto in questo periodo il terrorismo, ma è stato appunto il periodo successivo alla nascita dell'era atomica, tutto il periodo della guerra fredda, ma anche oggi, con quel potenziale distruttivo che la storia delle armi ha creato e che è stato esercitato nel 1945, ci ha fatto entrare in un epoca in cui morire non è più soltanto il mio morire, ma è la possibilità del morire generale, del morire di tutti. Un bambino cresce, muore il nonno, la nonna.. scopre la morte, si rende conto della morte, ma è sempre la morte individuale. Anche le guerre dei secoli passati erano l'esperienza della morte di alcuni. Dal 6 Agosto 1945 è diventata possibile, esiste potenzialmente la morte di tutta l'umanità. Questo è un salto, l'entrata in una situazione di pericolo e perciò di impegno che mi sembra molto superiore a quella di quest'ultima fase di terrorismo che tanto ci ha impressionato con l'11 Settembre. Nel 1945 c'è stata Hiroscima, c'è stata Nagasaki che hanno creato una situazione di totalitarismo atomico, è messa nelle mani di alcuni questa possibilità, sempre a rischio di sfuggire di mano, della distruzione generale. In quegli stessi mesi, a cavallo tra Luglio e Agosto,c'è stata la formazione della Carta delle Nazioni Unite, che è lo Statuto, la Costituzione dell'O.N.U., un inizio di Costituzione cosmopolitica, di una città dell'intera umanità, di una organizzazione politica dell'umanità intera. Quindi, in realtà la formazione dell'ONU è stata un inizio della globalizzazione della pace, perché lo scopo di quella Organizzazione è proprio questo. Nelle prime parole del suo Statuto è scritto :"Noi, popoli della terra, ci liberiamo in questo modo per liberare le future generazioni dal flagello della guerra". E' un Istituzione per la Pace, un Istituzione per la sicurezza, l'animo, il nucleo logico e morale di quel documento e di quell'impegno politico è quest'idea che la sicurezza o è di tutti o non è di nessuno. Al contrario della logica di guerra che pretende di prendersi l a sicurezza togliendola o riducendola all'altro, la logica della pace capisce che io sono tanto più sicuro tanto più si sente sicuro anche il mio avversario, quello che ha interessi, punti di vista diversi, magari in conflitto con i miei. L'idea che la sicurezza è indivisibile, come la libertà, come la giustizia, come i valori più grandi. La sicurezza mia è la sicurezza tua, se davvero fosse un p'ò compresa e praticata questa idea, vedremo davvero dei passi importanti in certi conflitti, tensioni terribili anche nei nostri giorni. Tuttavia quella Costituzione dell'ONU aveva almeno una grave contraddizione perché stabiliva un privilegio forte dei vincitori della Seconda Guerra Mondiale, come sappiamo, siedono di diritto nel Consiglio di sicurezza ed hanno il diritto di veto, possono bloccare qualunque decisione. Questo fatto poteva un pochino giustificarsi in quella situazione di fine della guerra ma oggi è un motivo di paralisi e grave limite di questa

istituzione per la pace con dentro il diritto di guerra, perché il diritto speciale, il privilegio delle potenze che hanno vinto la guerra. Pur con questa contraddizione è pur sempre un inizio, qualcuno vedendo i limiti, l'incompetenza in tante situazioni dell'ONU oggi vorrebbe quasi liquidarla, credo che si farebbe un grave errore perché non si deve troncare la canna fessa e spegnere il lucignolo fumigante, questa è una possibilità che dobbiamo cercare di mantenere viva.

Subito dopo questo periodo si è formata la **Costituzione Italiana,** che ha nell'articolo 11, che impegna alla soluzione di pace nei conflitti e all'inserimento dell'Italia nelle Organizzazioni mondiali per la Pace e per la Giustizia (di solito si dimentica quest'altro impegno). Un'altra data importante, in questo cammino di formazione del nostro mondo, credo che sia il 1963 in cui uscì la *Pacem in Terris* di Papa Giovanni, che è, a suo modo, un manifesto della globalizzazione umana, della globalizzazione dei popoli sulla base della buona volontà umana, della volontà positiva di incontro umano tra noi tutti attraverso le nostre differenze. Un nucleo di quel Documento è la negazione dell'idea che la guerra possa essere strumento di giustizia, molto per il motivo che oggi la guerra è diventata distruttiva in un grado assoluto, nel modo che abbiamo visto, ma anche proprio per una evoluzione morale tant'è verohe quell'Enciclica di Papa Giovanni vede come principale segno dei tempi la fine della cultura del dominio, in realtà non completamente finita e per altri versi si è rafforzata, però leggeva nella storia fino a quegli anni alcuni segni positivi, i segni sono dei segnali, non sono sempre dei fatti realizzati, compiuti, ma sono dei segnali, sono delle direzioni, degli incoraggiamenti, ed è importante coglierli per muoversi in una direzione valida . L'enciclica vedeva la liberazione del lavoro, cioè l'emancipazione dei lavoratori, delle donne e dei popoli dalla colonizzazione,come segni positivi di una umanizzazione della società. I segnali appaiono e scompaiono cioè non ci sono sempre ma indicano e vanno raccolti. Oggi è cresciuto il dominio globale, ci siamo, ci si deve chiedere se è cresciuta anche la coscienza globale anti dominio, la coscienza che rifiuta rapporti di forte disuguaglianza. E' cresciuta questa coscienza? A volte pare di sì, a volte no, non è facile fare questa valutazione che lascerei con il punto interrogativo, non sono cose che si misurano facilmente. La *Pacem in Terris* farà 40 anni il prossimo anno, ci si può preparare a rileggerla e ripensarla perché esprimeva nel modo più alto la speranza, dopo il '45, che la maturazione morale dell'umanità avrebbe fatto tendenzialmente scomparire la guerra.

- **la pace dopo il 1989:** in quell'anno finiva la *guerra fredda* , per lo sfiancamento economico dell'Unione Sovietica nella gara al riarmo e anche per i suoi limiti interni, finiva la guerra fredda anche per le lotte nonviolente dei popoli, a proposito c'è un libro molto bello di Nanni Salio *Il potere della nonviolenza* che documenta molto bene i fatti del 1989, valorizzando le possibilità che i popoli hanno di difendersi, di liberarsi anche senza l'uso della violenza. Finita la guerra

fredda, la grande minaccia reciproca delle due super-potenze diventava possibile un ordine di pace sulla base di quella Carta delle Nazioni Unite, e invece è prevalsa una pace di impero, sono avvenute guerre di impero, il Golfo nel '91, il Kosovo nel '99, l'Afghanistan nel 2001, questo che è stato chiamato il "decennio orribile", che è stato chiamato "rivoluzione militare" o anche "rivoluzione dei ricchi", ha portato a guerre con un carattere particolare rispetto a guerre precedenti, sono state chiamate guerre asimmetriche, tra forze non pari. Agli occhi di popoli non tecnologizzati come noi, che non hanno l'ammirazione per la potenza tecnologica e militare come in buona parte c'è nel nostro Occidente, agli occhi di questi popoli questo tipo di guerre, questo tipo di vittorie è particolarmente disonorevole. Alla fine della guerra del Golfo si è celebrata la vittoria negli Stati Uniti ma altrettanto a Bagdad perché, per altri versi, l'avere difeso il proprio onore anche con perdite umane e materiali era sentito come una specie di vittoria, dipende da a che cosa si da importanza in una società o nell'altra. Guerre per determinati conflitti e non per altri, quindi anche per un verso di intervento e per l'altro di disinteresse e abbandono per conflitti che non riguardano direttamente gli interessi della parte più potente dell'umanità. In questo "decennio orribile" , '91- 2001, sono state colpite, bombardate molte parti della terra e molti popoli che ci vivono ma in gran parte anche queste guerre hanno bombardato e inquinato la coscienza, sono state violate delle Carte Costituzionali di Pace, ma quello che è peggio si sono ridotti o addirittura perduti dei parametri normativi, quell'idea della *Pacem in Terris* che la guerra non è strumento di giustizia si è allontanata, ed è ritornata avanti l'idea che la guerra fa giustizia. Confrontando l'articolo 11 della Nostra Costituzione che afferma che l'Italia ripudia la guerra possiamo dire che per molti versi si è ripudiata la pace, si è ripudiata la ricerca della pace, la pazienza della pace,il principio della trattativa, del dialogo, si sono tagliati i nodi con la spada invece che con l'arte del dipanare le questioni e del cercare le soluzioni comuni. E' venuta avanti una nuova retorica, un ammirazione almeno ad un livello ufficiale per la guerra (poi nel sentire della gente semplice le cose sono diverse), l'informazione, che era nata nell'età moderna come strumento di critica del potere, di controllo del potere, di argine del potere, in gran parte è diventata un eco servile che descrive enfaticamente i fenomeni di guerra. Ho visto per caso un numero di *Specchio*, il supplemento de *La Stampa*, intitolato "Cento giorni di guerra" e ho voluto sfogliarlo tutto, da cima a fondo, non ho visto, eccetto che forse alla fine con un articolo di Giulietto Chiesa, una riflessione critica sulla guerra, mi è sembrato un centinaio di pagine di illustrazione della guerra, senza aiutare a farne un analisi critica.

Siamo in una **globalizzazione della violenza**, non soltanto strutturale ed economica ma anche bellica, già il nuovo modello di difesa militare italiana del '91, diceva che l'Esercito Italiano avrebbe difeso i nostri interessi,non i diritti ma gli interessi, ovunque nel mondo fossero stati minacciati, e andando a vedere cosa volevano dire

questi interessi si leggeva che significava il prelievo delle fonti energetiche per garantire l'assetto attuale, quindi, senza pudore, quel documento, che rifletteva un analogo documento Statunitense e Tedesco, affermava che il senso della difesa non era la difesa dei Diritti Umani o dei diritti di un popolo ma era ola difesa di un privilegio economico, ovunque c'è un interesse di questo genere.
La guerra che abbiamo adesso davanti agli occhi parla di condurre questa battaglia con qualunque mezzo, il ministro statunitense Ramsmel per due volte ha ipotizzato l'uso dell'atomica, esiste una bomba taglia-margherite, che rade il terreno per 500 metri, la bomba succhia-ossigeno, che tirata davanti ad una grotta succhia fuori tutto l'ossigeno in modo che se qualcuno c'è dentro lo facciamo soffocare, c'è la bomba a frammentazione, che diffonde attorno altre mine in aggiunta alle 10 milioni di mine che già ci sono sul territorio dell'Afghanistan, in più la logica di questa guerra è che essa va condotta verso chiunque l'Impero giudichi da condannare a morte. Ci fu un periodo nella Rivoluzione Francese in cui vigeva la legge dei sospetti, si tagliava la testa a chi era sospetto di essere contrario alla rivoluzione. Mi domando se non ci sia qualcosa di analogo in una situazione in cui chiunque viene sospettato, popolo, regione, può essere oggetto di questa guerra. In qualche modo è stabilito che la guerra c'è, si tratta di trovare di volta in volta il nemico, quando uno è distrutto si passa ad un altro. C'è una forma di totalizzazione dei poteri che potrei chiamare TOTALITARISMO. Tradizionalmente si chiama totalitarismo una forma come il Nazismo, un regime che pretende di controllare tutta la società, di imporre la propria volontà, ma quando si sommano così il potere economico, il potere informativo, il potere bellico, il potere giudiziario perché la maggiore potenza di questo momento rifiuta di ratificare l'istituzione del Tribunale penale Internazionale perché non vuole che i propri cittadini siano giudicati da un istanza universale. La somma di poteri in questo modo realizza una forma di "berlusconismo" mondiale che sicuramente è molto brutto e molto negativo. Questa guerra globale è stata chiamata anche **guerra civile mondiale.** Ma proprio qui c'è una speranza paradossale: se questa è una guerra civile mondiale, vuol dire che si avverte che è guerra interna ad una unità, quindi si può dire che cresce il senso dell'unità umana. Guerra civile si chiamava un tempo una guerra interna ad un popolo, ad una civiltà, le guerre si dovevano fare solo all'esterno, con un nemico, quelle interne erano le più brutte. Chiamarla guerra civile mondiale vuol dire che nonostante tutto si avverte che il mondo intero, l'umanità intera, sta diventando una unità.
Che cosa fare in questa situazione?
Adottiamo pure come simbolo di questo momento questo terrorismo suicida che certamente ha impressionato molto. La strage dell'11 settembre non è né peggiore, né più grave, né più numerosa o tragica di tante altre che avvengono nel mondo, solo più spettacolare. Ha suscitato un impressione tutta particolare, ma forse la cosa più sensazionale di quell'evento è l**'uso della propria morte per dare la morte ad altri,** questo è successo anche in altri casi, il primo kamikaze è stato

Sansone, ma in modo così significativo, così spettacolare no. Questo terrorismo suicida, questa nuova arma assoluta, perché l'uomo bomba è invincibile, perché chi mette in conto la propria morte diventa invincibile.Si è raggiunto un limite massimo. L'arma suicida è una forma di arma totale, di arma assoluta che chiede un cambio di logica. Opporsi con la guerra al terrorismo suicida è una pura follia perché non toglie i motivi e può moltiplicare la propensione a quella forma di lotta che è il terrorismo suicida. Quindi si tratta di passare a ragionare. Ascritto Edgar Morin in un numero della Stampa mi pare dei primi di Novembre: "contro il terrorismo occorre la saggezza". Non è lo spiegamento di forza militare che può smontarlo ma occorre un salto di saggezza.

Tutti possiamo fare qualcosa, anche nel nostro piccolo, possiamo costruire società e cultura anche nelle conversazioni più banali quotidiane, in casa per strada, tutti possiamo fare qualcosa perché anche nelle istanze più decisive si costruisca una saggezza. Per esempio il fatto che oggi la linea di frattura nel mondo è quella fra occidente e mondo Islamico, ci sono state in questi anni tre guerre che costituiscono questa frattura. C'è una umiliazione storica dell'islam, ci sono interessi geo-politici e petrolifici occidentali che accentuano questa frattura. C'è un iniziativa di Brunetto salvarani, che è un laico, studioso della bibbia, di istituire una giornata di dialogo cristiano-islamico. Vi segnalo un libretto pubblicato dal CIPAX dal titolo "*Alla confluenza dei due mari" ,* questa è una citazione del Corano 18,60, che pare significhi la confluenza di due mari di saggezza, quindi c'è un po' un idea di dialogo, di conoscenza, di rispetto nella differenza tra queste due tradizioni spirituali e civili.

Credo che questo possa essere un punto di impegno possibile un po' a tutti.

Un altro punto forse è l'aiutare l'autocoscienza critica della superpotenza degli Stati Uniti.

Dopo l'11 settembre ci sono stati vari documenti minoritari di un'altra America differente da quella ufficiale e governativa. Sono piccoli segni interni alla società Americana.

Segnalo ancora un libro di Chomski, che è un filosofo e linguista americano, *"11 Settembre. Le ragioni di chi?"*, dove dice che gli Stati Uniti sono lo stato più terrorista del mondo, l'unico condannato dal Tribunale dell'AIA per questo motivo.

Senza odiare e demonizzare nessuno, fare una correzione fraterna e ascoltare le voci differenti.

Faccio un tentativo di sintesi:

- C'è una globalizzazione che è un dominio economico globale totalitario falsamente totale e che criminalizza l'opposizione, condanna preventivamente la critica.
- C'è stata una reazione violenta terrificante, un terrorismo reattivo. Dobbiamo valutare, vedere i motivi per toglierli senza dimenticare che c'è anche un terrore dominante.

-La guerra è stata una risposta analoga al terrorismo, consanguinea, e quindi oltre che una ingiustizia, una violenza, è stato un errore pratico, una follia pratica. Il politico deve essere previdente, calcolare le conseguenze. Arginare il terrorismo con una guerra significa alimentarlo.
- C'è nel nostro paese, nel mondo un accaparramento dei poteri avvallato da molte persone con un atteggiamento passivo e rassegnato. Una risposta a questo è quella che suggerisce Zanotelli, sapete no, votare comperando, votare quando si va a comperare. E questo è il voto che abbiamo tutti e che abbiamo tutti i giorni, perché tutti i giorni io vado a comprare pane, latte… Allora scegliere bene che cosa comperare, scegliere bene quali prodotti scartare, quali ditte e quali multinazionali boicottare in questo modo non violento, sentito, Questa è una possibilità che oggi si va un po' sviluppando. Nel sistema di ieri, di un po' di anni fa, l'operaio poteva scioperare e il padrone doveva scendere a patti per un rapporto più giusto, oggi se l'operaio sciopera, la produzione si sposta dove l'operaio è debole. Lo sciopero dell'operaio diventa inutile, autolesionista. Ma tutti siamo consumatori, tutti comperiamo più o meno qualcosa, tutti possiamo pilotare le nostre scelte secondo criteri di giustizia, informarci e cercare di non fare cose ingiuste. Usare anche il boicottaggio economico negli acquisti o il premio a produttori che invece seguono criteri etici, per esempio i prodotti del commercio equo e solidale. Quindi in sostanza essere contro, perché si deve lottare, si deve contrastare, non è violenza questa, è violenza distruggere, è violenza odiare, ma contrastare le cose ingiuste no. Si deve essere contro il dominio che è violenza fredda, contro la guerra che è violenza calda, mortale, per arrivare alla condanna assoluta della guerra. Bisogna analizzare e conoscere i conflitti, cercare la soluzione costruttiva dei conflitti, chiedersi che cosa posso fare io! Anche il singolo, tutti possiamo fare qualcosa e quel poco è importante come quello di chissà quali altri importanti personaggi.